

Vicenza, Corso Fogazzaro. L'acquedotto romano

Mariolina Gamba, Kelly Cerchiaro

Le indagini archeologiche condotte nell'estate del 2012, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, dalla ditta Nea Archeologia, su incarico di Aim S.p.A. – Valore Città AIM, in corso Fogazzaro ¹, hanno arricchito il quadro delle conoscenze su uno dei più importanti manufatti infrastrutturali di *Vicetia*: l'acquedotto romano che dalle risorgive di Motta di Costabissara, alimentava le terme, le fontane e gli edifici pubblici e forse privati della città.

Ben noto è il tratto extraurbano dell'acquedotto, a Nord del Bacchiglione, in località Lobia (circa a 3 km a Nord-Ovest di Vicenza, a circa 450 m a E della strada statale per Schio) dove sono conservati *in situ* cinque arcate e una ventina di piloni in vario stato di conservazione per una lunghezza complessiva di circa 170 m in senso Nord-NordOvest/Sud-SudEst. Si ha notizia della presenza, a monte di Lobia, di altri tre plinti ora non più visibili, e di un quarto sul greto del Timonchio, a Ovest della chiesetta di Ponte del Bo ². Il percorso dell'acquedotto verso la città, già ben identificato negli studi e nei rilievi ottocenteschi è confermato dal rinvenimento nel corso di recenti

¹ I lavori di riqualificazione, potenziamento delle reti tecnologiche e pavimentazione della strada e dei portici sono iniziati il 4 giugno 2012 e terminati il 30 marzo 2013. L'assistenza archeologica e le indagini di approfondimento in corrispondenza dei plinti dell'acquedotto hanno interessato il tratto di corso Fogazzaro da contrà delle Beccariette, contrà Cantarane fino a piazza dei Carmini. Hanno collaborato alle indagini archeologiche il dott. Riccardo Mantoan, il dott. Martino Gottardo e l'arch. Giovanni Pianegonda. Si ringraziano l'ing. S. Turetta e il geom. Paolo Maboni di AIM per la costante disponibilità e il fondamentale sostegno dimostrati nei confronti delle indagini archeologiche non sempre coincidenti con le esigenze di cantiere. Si ringraziano infine i residenti per l'interesse e la pazienza dimostrati nel coniugare i tempi dell'archeologia con quelli della città che vive.

² La notizia riportata in una tesi di laurea, MANFRON 1981, ricorda la presenza, a monte di Lobia, di altri tre plinti ora non più visibili, mentre ne rimane un altro sul greto del Timonchio, a Ovest della chiesetta di Ponte del Bo. Inoltre, al momento della realizzazione del presente contributo, sono stati scoperti altri due piloni dell'acquedotto romano, appena a Sud della rotonda posta all'incrocio tra Viale Ferrarin e corso Diaz, localizzati al centro della carreggiata di Viale Ferrarin e la cui fronte Ovest era ancora riconoscibile. Le loro condizioni sono estremamente residuali e compromesse dalla posa di sottoservizi recenti, tuttavia è possibile confermare la distanza tra i due di circa 3,00 m, il loro orientamento Nord-NordOvest/Sud-SudEst e la lunghezza, in senso Nord-Sud, di quello settentrionale meglio conservato che misura circa 1,30 m.

indagini dei resti di almeno 13 plinti lungo il lato ovest dell'area del Dal Molin ³. La tecnica costruttiva rilevata prevedeva un nucleo interno in opera cementizia con paramento esterno in *opus vittatum*, con i blocchetti calcarei disposti a piani orizzontali con il lato lungo a vista in modo che le fughe del corso superiore si alternassero a quelle del corso inferiore. L'impianto dall'approvvigionamento idrico presso le sorgenti di Motta e Caldogno, con un primo tratto probabilmente sotterraneo, si dirigeva a Vicenza con andamento Sud-Est, seguendo la direttrice di un'antica via di collegamento con l'alta pianura che serviva anche da supporto e servizio per la manutenzione dello stesso manufatto idraulico.

Ora i resti di ben dieci piloni del tratto prossimo all'ingresso in città si aggiungono ai due, tuttora visibili all'interno del garage del civico 220, emersi, alla fine degli anni Ottanta, durante lavori di ristrutturazione sul lato est di corso Fogazzaro ⁴. I nuovi dieci piloni, a partire dal civico 214, i più vicini all'antico perimetro urbano, sono stati individuati appena sotto la pavimentazione del portico orientale del corso: si trovano in posizione allineata per una lunghezza di 42 m, giungendo a circa 200 m a Nord-Ovest dall'incrocio di corso Fogazzaro con contrà Pedemuro San Biagio, confermando l'ipotesi di un ingresso in città lungo tale direttrice.

La visibilità delle strutture risultava parziale in quanto estese per circa tre quarti sotto le fondamenta della facciata degli edifici, di cui avevano condizionato l'orientamento lievemente curvilineo.

Lo stato di conservazione dei plinti è molto eterogeneo, affioravano a non più di una quarantina di centimetri rispetto alla pavimentazione attuale, la cui quota varia da 35,51 m con una moderata pendenza fino a 35,90 m, in relazione al primo e all'ultimo dei

³ RIGONI, RAIMONDI 2012.

⁴ I due pilastri non sono in sequenza, un terzo doveva colmare lo spazio tra quello settentrionale e quello meridionale. Il pilone a Nord è integro e ha una lunghezza in senso Est-Ovest di 2,10 m; una larghezza in senso Nord-Sud di 1,20-25 m; lo spessore della fondazione misura tra 0,94 m e 0,98 m; è conservato anche parte dell'alzato e precisamente due corsi per un'altezza di 0,21 m. Il pilone meridionale, particolarmente compromesso da interventi di epoca recente, posto a circa 7,20 m di distanza dal precedente, presenta una lunghezza residua di 1,18 m; larghezza residua di 0,44 m, lo spessore della fondazione misura 0,40 m; anche in questo caso sono conservati due corsi dell'alzato, per un'altezza di 0,23 m.

plinti rinvenuti, seguendo quella che era comunque una configurazione morfologica antica⁵. Di conseguenza in alcuni casi⁶ i plinti sono conservati solo in fondazione, in altri con la risega e parte dell'alzato, fino a un numero massimo di sei corsi residui⁷. Il diverso stato di conservazione dei pilastri risulta sempre più compromesso man mano che si procede verso Sud ovvero verso la città per il fatto che le quote delle riseghe conservate variano da Nord, dove si trovano a 1,00 m di profondità rispetto alla superficie calpestabile attuale, a Sud dove si trovano solo a 0,40 m dal piano di calpestio attuale. Questo è determinato dalla naturale pendenza del substrato che risalendo verso Sud determinava un minore interro dell'alzato dei plinti con una conseguente maggior facilità di spolio degli stessi, giustificata anche dalla maggior vicinanza alla città. Un limitato saggio esplorativo⁸ effettuato al civico 178, ad una distanza coerente con la presenza di un ulteriore pilone più a Sud, ha messo in luce un taglio orientato Nord-Sud, forse la traccia dello spolio pressoché totale dello stesso, laddove le fondazioni dei plinti si trovavano a quote superiori rispetto al piano di campagna romano più alto dell'attuale superficie di calpestio.

L'analisi di ciascun elemento dell'eccezionale complesso rinvenuto conferma, riguardo alla tecnica costruttiva, quanto già noto dai resti di Lobia e del Dal Molin.

Una fondazione a sacco è realizzata, scavando in profondità il substrato, in *opus caementicium* di consistenza molto tenace, ovvero con malta di calce bianca, sabbia e ghiaia con l'aggiunta di frammenti di pietra calcarea di dimensioni subcentimetriche e centimetriche, l'altezza delle fondazioni verificate varia da 0,40 m a 0,62 m, senza nessuna apparente relazione con la dimensione del plinto. Una risega, quando conservata, sporge lateralmente rispetto al piano dell'alzato di circa 0,08-0,10 m.

Lo spiccato è costituito da un'anima cementizia arricchita da cocciopesto che rende la malta di colore



fig. 1 – Vicenza, Corso Fogazzaro: veduta da Nord della sequenza dei plinti (Archivio SBAV).

rosato. Il rivestimento esterno è realizzato da un paramento in blocchetti di pietra bianca di Vicenza, di dimensioni molto variabili: con una lunghezza in senso Nord-Sud che varia da 0,08 m a 0,34 m e un'altezza, più regolare, da 0,08 m a 0,10 m. Anche le fughe tra i blocchetti del *vittatum* sono piuttosto regolari tra i 0,025 m e i 0,035 m.

I plinti

Nonostante molte lacune, le dimensioni deducibili dei plinti in fondazione sono coerenti con quelle degli altri piloni noti sia rettangolari sia a pianta cruciforme; in particolare la lunghezza varia da 1,40 m nei rettangolari a 2,60 m nei cruciformi per una larghezza ipotizzabile solo per i rettangolari sulla base del pilone integro, rinvenuto al civico 220, di 2,10 m o poco più.

Il primo plinto rinvenuto a partire da Nord⁹, al civico 214, caratterizzato dalla presenza di un piccolo

⁵ La risega del plinto al saggio 51, US 1955 si trova a 34,50 m slm, mentre la quota di calpestio attuale nelle immediate adiacenze è di 35,51 m slm. Procedendo verso Sud, verso il centro della città, il successivo pilone – saggio 50 US 1905 – presenta la risega a 34,56 m slm; circa 3 m a Sud – saggio 49 US 1865 – la risega è a 34,74 m slm; l'ultimo pilone che presenta l'alzato è a circa 3 m a Sud – saggio 48, US 1852 – con risega a 34,85 m slm. Le quote della superficie calpestabile odierna prese nelle adiacenze del saggio 51 e del saggio 48 sono rispettivamente di 35,51 m e 35,71 m slm.

⁶ Saggio 47, US 1865, saggio 46, US 1805; saggio 29, US 1360; saggio 45, US 1756; saggio 44, US 1775; saggio 43, US 1748.

⁷ Saggio 51, US 1955. Oltre al contrafforte, largo 1,20 m, che aggetta di 0,35 m, è conservato l'angolo Sud-Ovest del plinto a 0,70 m circa dall'angolo del contrafforte.

⁸ Saggio 41.

⁹ Saggio 51, US 1955. Oltre al contrafforte che aggetta di 0,35 m e largo 1,20 m, è conservato l'angolo Sud-Ovest del plinto a 0,70 m circa dall'angolo del contrafforte.



fig. 2 – Vicenza, Corso Fogazzaro: secondo plinto rettangolare, con dettaglio della risega e del paramento in *opus vittatum* (Archivio SBAV).



fig. 3 – Vicenza, Corso Fogazzaro: primo plinto a pianta cruciforme, con dettaglio della risega e del paramento in *opus vittatum* (Archivio SBAV).

contrafforte a Ovest, è riferibile ai pochi plinti con planimetria a croce individuati ad intervalli regolari di 1:8¹⁰. Le misure rilevate alla quota della risega posta a circa 34,50 m slm permettono, anche in assenza di buona parte della struttura, di stimare le dimensioni della lunghezza Nord-Sud del plinto: 2,60 m per 0,62 m di profondità di fondazione. Della struttura si conservano ben sei corsi dell'alzato con paramento in blocchetti calcarei. Dei successivi tre piloni ¹¹ distanti 3,05 m l'uno dall'altro, è visibile solo il margine occidentale sia in fondazione sia in alzato con dimensioni in senso Nord-Sud di circa 1,32 m; l'altezza delle tre fondazioni è variabile tra 0,50 m e 0,35 m, in relazione alla diversa pendenza verso Sud. Anche in questo tratto, si conservano alcuni corsi dell'alzato. Altri quattro piloni¹² sono stati individuati in sequenza, alla medesima distanza, verso Sud. Di essi sono conservate solo le fondazioni, di cui è visibile il margine occidentale, che misura circa 1,40 m.

Il nono plinto, rinvenuto al numero civico 190¹³, conservato anch'esso a livello di fondazione, è caratterizzato dalla presenza di un piccolo contrafforte sul lato Ovest e sembra riconducibile ai pochi plinti individuati con planimetria a croce.

Dopo un intervallo di circa 3,00 m si presenta, al civico 190-188, la fondazione del decimo e ultimo pilastro di forma rettangolare ¹⁴. In questo caso, dell'elemento, ampiamente decapato, è visibile solo parte del margine occidentale, pertanto la misura

della lunghezza in senso Nord-Sud, potrebbe essere di 1,40 m per una larghezza in senso Est-Ovest di circa 2,10 m (cfr. civico 220); date le condizioni residuali del plinto, non è possibile ipotizzare la quota dello spiccato.

Interessante notare come l'orientamento dei plinti, in corso Fogazzaro, più che a Lobbia e nell'area del Dal Molin, non segua una linea retta: in due punti l'acquedotto curva, in modo chiaramente percepibile all'altezza dei due piloni cruciformi, condizionando in seguito l'orientamento stesso delle abitazioni medievali e rinascimentali del lato orientale del corso che sembrano aver sfruttato la presenza delle fondazioni di tali piloni per rinforzare le proprie. Si può ipotizzare che il manufatto fosse allineato con uno dei cardini della città romana con direzione verso Nord-Ovest, corrispondente all'attuale corso Fogazzaro. Non è stato identificato, anche a causa degli intacchi e delle rasature posteriori, oltre che per il limite spaziale degli interventi, alcun piano di calpestio effettivamente pertinente alla vita dell'acquedotto; tuttavia come risulta in diversi saggi, a lato dei piloni è possibile riconoscere un deposito¹⁵, composto da scaglie di calcare con malta biancastra sparsa irregolarmente, interpretabile come piano di cantiere.

La posa dei plinti sembra aver tagliato un preesistente selciato¹⁶ di ottima fattura, costituito da ciottoli subcentimetrici selezionati e ben costipati, la cui superficie risulta molto coesa e compressa, quasi battuta con mazze. In un caso è evidente anche la presenza di almeno una buca¹⁷, che taglia la suddetta stradina, probabilmente necessaria per l'impalcatura

¹⁰ RIGONI, RAIMONDI 2012.

¹¹ Saggi 50, US 1905; saggio 49, US 1865; saggio 48, US 1852.

¹² Saggio 47, US 1865; saggio 46, US 1805; saggio 29, US 1360; saggio 45, US 1756.

¹³ Saggio 44 US 1775.

¹⁴ Saggio 43 US 1748.

¹⁵ Saggio 51, US 1906; saggio 50, US 1958; saggio 49, US 1870; saggio 48, US 1849; saggio 46, US 1807.

¹⁶ Saggio 29, US 1375; saggio 44, US 1772; saggio 48, US 1851; saggio 49, US 1870; saggio 50, US 1961; saggio 51, US 1910.

¹⁷ Saggio 29, UUSS 1387, 1388.

atta a realizzare la centina dell'arco del pilone; al suo interno frammenti di *opus vittatum* sono indice forse di materiale di risulta gettato per colmare la cavità, una volta esaurita la sua funzione.

Nei secoli, in questa area la crescita del deposito stratigrafico è stata, come visto, molto limitata ed è evidenziata da una contenuta serie di abrasioni e riempimenti che hanno permesso quindi di rinvenire i resti dei plinti ad una quota solo lievemente inferiore all'attuale.

Da rilevare la presenza di una tomba a inumazione¹⁸, solo parzialmente conservata a causa di interventi recenti per la posa di infrastrutture, rinvenuta a non più di 0,30 m dal piano del portico, nello spazio libero tra due piloni, qui spoliati e ipotizzabili sulla base delle distanze e dell'allineamento. Si tratta della sepoltura di un individuo giovane deposto entro una cassa e la cui posizione lascia ipotizzare la presenza di un sudario. L'inumazione, priva di corredo, con inumato orientato Nord-Sud, è di probabile età alto-medievale, quando, ad acquedotto ormai defunzionalizzato, alcuni elementi del paramento sono utilizzati per realizzare le spallette laterali della tomba stessa. La presenza di una seconda sepoltura tra i saggi 50 e 51, posta, anche in questo caso, tra un plinto e l'altro¹⁹, è indiziata dal rinvenimento di alcuni frammenti di ossa craniche e di un ago in bronzo compatibile come elemento di corredo con attività tessili²⁰.

Cronologia

Per quanto riguarda la cronologia non si possono attualmente mettere dei punti fermi: la tecnica costruttiva che, come visto, è la medesima per tutti i tratti dell'acquedotto rinvenuti, è riscontrabile sia nel teatro Berga sia in altri edifici della città come i criptoportici del foro e della *domus* di piazza Duomo. Inoltre è noto come l'*opus vittatum* semplice si sia diffuso ampiamente in Italia settentrionale in età

augustea²¹; fatto questo che rende possibile l'ipotesi di una vicinanza cronologica dei suddetti edifici, ipotizzabile verso il I secolo d.C.

Anche per quanto concerne la distruzione dei piloni si possono fare solo delle mere congetture in mancanza di dati certi: poiché appare evidente che a Vicenza, già dalla seconda metà del V secolo, era in atto una decadenza del tessuto urbano evidenziata dalle situazioni riscontrate in numerosi scavi stratigrafici effettuati dagli anni Ottanta, non sembra inverosimile far risalire a quest'epoca la defunzionizzazione dell'acquedotto romano che doveva comunque sopravvivere come suggestiva rovina nel paesaggio. Tale ipotesi verrebbe convalidata dalla pratica di seppellire defunti inumati, in epoca alto-medievale, tra un pilone e l'altro.

Bibliografia

- ADAM J.P. 2003, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano, pp. 148-149.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana*, I, Roma, pp. 634 ss.
- MANFRON R. 1981-1982, *L'acquedotto romano di Vicenza*, Tesi di laurea dattiloscritta in Topografia dell'Italia antica, Università degli Studi di Padova, relatore prof. L. Bosio.
- MARCHINI G.P. 1976, *Vicenza romana*, in *Vicenza illustrata*, Vicenza, pp. 16-29.
- MARCHINI G.P. 1979, *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona, pp. 86-87.
- RIGONI M. 1987a, *Vicenza*, in *Il Veneto in età romana*, II, Verona, pp. 109-133.
- RIGONI M. 1987b, *La città romana: aspetti archeologici in Storia di Vicenza*, I, *Il territorio, La preistoria, L'età romana*, a cura di A. Broglio, L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 159-188.
- RIGONI M., RAIMONDI N. 2012, *L'acquedotto romano*, in GAMBA M., RAIMONDI N., *Dal Molin. Indagini sul contesto rustico e l'acquedotto romano 2009-2011*, in QdAV XXVIII, 2012, pp. 109-111.

¹⁸ Saggio 42, tomba 1, US 1706.

¹⁹ Saggi 50 e 51, UUS 1905, 1955.

²⁰ Il materiale è in corso di studio.

²¹ LUGLI 1957; RIGONI 1987a, b; ADAM 2003.